

La storia

La favola di Martina che fa l'infermiera nel reparto dove la salvarono

SPICA, pagina IX



La storia

Il sogno realizzato di Martina infermiera nel reparto che l'ha salvata

GIUSI SPICA

Ogni volta che varca le porte dell'unità Risvegli per iniziare il suo turno, indugia con lo sguardo sulla scritta che campeggia all'ingresso: "Tutto è possibile a chi crede". Quella frase se l'è fatta tatuare sul braccio, il giorno in cui è stata assunta nel reparto che le ha restituito la vita. Vittima di un incidente stradale a 17 anni, è qui, all'ospedale Giglio di Cefalù, che Martina Giannone ha riaperto gli occhi dopo 28 giorni di coma. Quando ha lasciato la corsia, ha giurato a chi si è preso cura di lei che sarebbe tornata. Non più in pigiama da paziente, ma con la tuta azzurra da infermiera. Ora lavora fianco a fianco con chi l'ha strappata alla morte. Era il 4 giugno 2009. In auto con tre compagni del liceo, è diretta a una festa di compleanno. Ma alla festa non arriverà mai. In viale dell'Olimpo la macchina sbanda. Si schianta contro un palo. Uno dei ragazzi perde la vita, gli altri due riportano ferite lievi. Martina invece ha un trauma cranico fortissimo. Precipita nel buio. Non ha ricordi dei giorni trascorsi in un letto della Neuroranimazione di Villa Sofia. «Ricordo bene però il giorno in cui mi sono svegliata – racconta – nel reparto del

Giglio dove vengo trasferita l'8 luglio». Ricorda la voce del primario Giuseppe Galardi, i camici bianchi intorno al letto, gli occhi lucidi dei genitori che si sono incrociati coi suoi. Ricorda che non riusciva a parlare a causa della tracheotomia e che la parte destra del suo corpo era completamente paralizzata. Eppure Martina ha sempre creduto che ce l'avrebbe fatta: «I medici, gli infermieri, i miei genitori credevano in me. Non potevo deluderli». Nelle lunghe ore passate in infermeria o a fare riabilitazione, Martina scopre la sua vocazione: «Non avevo mai pensato a cosa avrei fatto da grande. Ma vedendo la grande competenza del personale, l'enorme passione e la straordinaria umanità con cui si spendevano per noi, ho capito che era questa la mia strada».

Il 14 settembre del 2009 Martina lascia l'ospedale. Ma non perde l'occasione per passare a salutare i suoi angeli custodi in camice bianco ogni volta che passa da Cefalù. Termina l'ultimo anno di liceo e si iscrive a Scienze infermieristiche. Tre anni dopo, fresca di laurea, partecipa a un bando a tempo determinato indetto dalla Fondazione Giglio. E lo vince. Prende servizio nello stesso

reparto dove è stata ricoverata. «È stata una scelta. Ogni tanto mi chiedono se voglio cambiare, perché è difficile lavorare a lungo con pazienti in stato vegetativo o semivegetativo. L'80 per cento dei ricoverati sono ragazzi fra i 20 e i 30 anni, vittime di incidenti stradali. E ti trovi ad affrontare situazioni di grande disperazione. Ma io so che è questo il mio posto e mi impegno per dare speranza alle famiglie che stanno vivendo in questo limbo. Cerco di spiegare loro che non esistono solo la vita e la morte. Esiste una "non vita", quell'essere sospesi fra una condizione e l'altra». I medici e gli infermieri che lavorano nella nuova unità Risvegli all'avanguardia, appena ristrutturata, lo sanno bene. E fanno di tutto per tirare i pazienti da questa parte della barricata. Qualcuno, come Martina, c'è riuscito. «La sua storia – dice il presidente dell'ordine degli



Peso: 1-2%, 9-56%

infermieri di Palermo Franco Gargano – è paradigmatica perché ha in sé entrambi questi valori: il valore della competenza che ha portato la collega a un perfetto recupero psicofisico, e l'umanizzazione delle cure che ha indotto una giovane donna a intraprendere la nostra professione». Il 9 ottobre scorso per Martina è arrivata la firma del contratto a

tempo indeterminato. «È strano ricordare quei momenti con i miei colleghi – spiega – ma per me è uno stimolo per fare al massimo il mio lavoro». Ora quella frase incisa con l'inchiostro nero sul suo braccio è un messaggio di speranza per tutte le mamme e i papà dei ragazzi sospesi tra la vita e la morte.

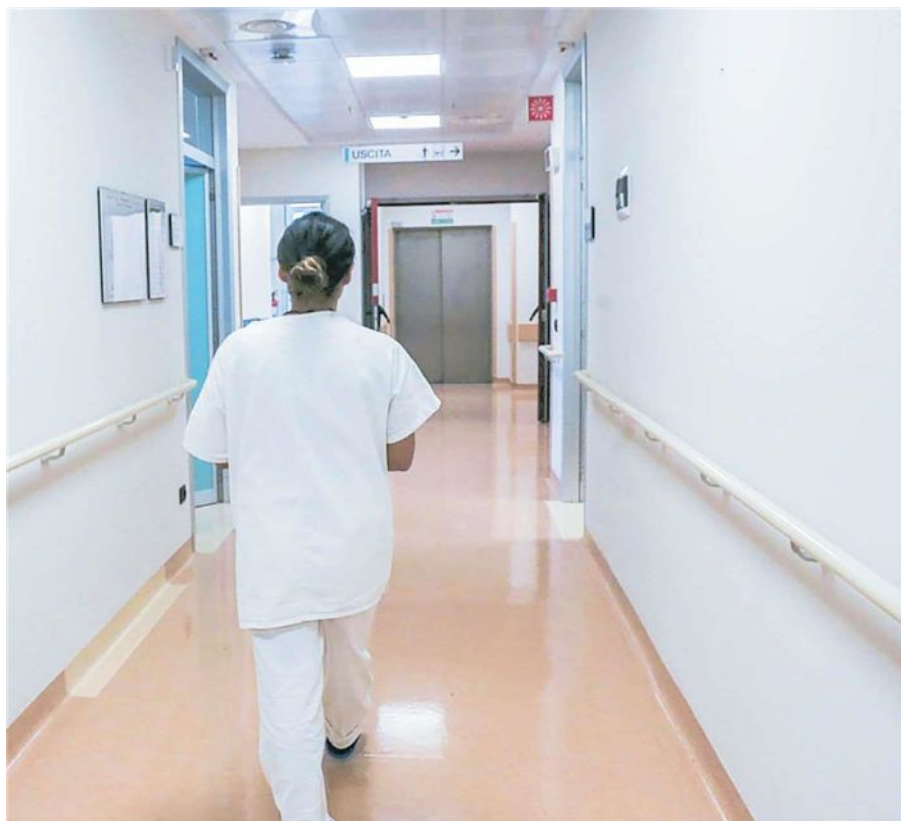
Nel 2009 era entrata in coma dopo un incidente stradale ha riaperto gli occhi all'unità Risvegli dell'ospedale di Cefalù

"Tutto è possibile a chi crede", c'è scritto in un cartello del reparto, lei se l'è fatto tatuare sul braccio

In primo piano

Martina Giannone è rimasta in coma per 28 giorni, poi si è ripresa e ora fa l'infermiera nel reparto che l'ha salvata

"Qui ti confronti con la disperazione dei parenti; è dura ma è questo il mio lavoro e non lo cambio"



Peso:1-2%,9-56%